CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5,—	L. 8,—
SEMESTRE	L. 2.50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N. 28. MILANO.

Anno I. - N. 20. **9 Maggio 1909.** **Cent. 10 il numero.**

LA PALESTRA DEI LETTORI

Il maestro: — Giovanni ha cinque aranci, Pietro gliene diede dodici e Giovanni ne regalò nove a Francesco. Quanti aranci ha ancora Giovanni?...
Alcuni minuti d'imbarazzo.
Un discolo: — Noi siamo abituati a fare le operazioni con le mele!

Ecco un interessante giochetto:
Prendete uno spillo (non d'acciaio) e curvatene la punta a mo' d'uncino, avvolgetene la capocchia in ceralacca; avrete in tal modo un'esca, che, per mezzo d'un filo, attaccherete ad un bastoncino lungo dai 30 ai 40 centimetri. Tagliate in carta leggera un buon numero di pesci, lunghi circa 15 centimetri che metterete in fila sopra un tavolo. Sfregata vigorosamente la ceralacca contro ad un pezzo di lana, incomincerete a pescare e vedrete come i pesci si attaccheranno con gusto all'esca.
Sarà vincitore colui che in un dato tempo avrà pescato il maggior numero di pesci.

— M'ha detto la mamma se può ripararmi subito questa scarpa.

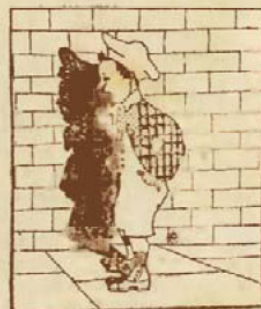
Maestra: — Tu, Tegamini, scriverai per domani cento volte il verbo ubbidire.
Tegamini: — Non potrebbe, signora maestra, diminuirmi la pena?
M.: — Perchè?
T.: — Non per altro, ma perchè la mamma si lamenta che sciupo troppi quaderni.

Il signor Luigi a suo figlio: — Come si chiamano i sordi?
— Oh bella, si chiamano sordi!
— No, si chiamano *forte*: se no non sentono.

? ? ?

Perchè mi guardi e interroghi?
Invan cerchi il mio nome:
Non ho di mio che l'an me,
ma volto ed occhi e chiome
e nervi ed ossa e muscoli
perfin voce e statura,
tutto m'ha dato a prestito
l'arte, non la natura.
Sono un indovinello,
ma il mio visetto è bello,
sono un enigma tutta,
ma, via, non sono brutta;
una sciarada sono,
ma son degna di un trono. (1)

Agli esami.
— Come si chiama l'uomo che lavora il ferro, il rame, ecc.?
— Se lavora il ferro, si chiama fabbro ferraio, e se lavora il rame...
— Se lavora il rame, si chiama...?
— Ramarro.

Scommettete con un vostro amico, che non sarà capace di portare un sacchetto di riso del peso di mezzo chilo da una stanza in un'altra attigua.
Egli si ostinerà d'esser capace.
— Ebbene, proviamo, — gli direte.
Allora voi darete all'amico un granello di riso perchè abbia ad eseguire quanto è sopra descritto, poi gliene darete un altro e così via.
Vedrete che quando ne avrà portati una dozzina di granelli sarà stanco e si ricuserà di continuare ed allora voi avrete vinta la scommessa.

— Non avrei mai immaginato — esclama Irriflessivi — che anche vestito in chiaro la mia ombra dovesse essere così nera!...

Al serraglio.
Giorgino, guardando un elefante:
— Papà, io penso al gran dolore di questa povera bestia quando le dorranno i denti!

CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5,—	L. 8,—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 20. **9 Maggio 1909.** **Cent. 10 il numero.**

1. Con l'astuzia e col giudizio varcheran quel precipizio.

2. Fortunati i cinesini: son forniti di codini!

3. Dondolando è giunto tosto un cinese al monte opposto.

4. Ai codini ben sospeso lo raggiunge l'altro illeso.

5. Pel codin sorretto in alto passa l'altro con un salto.

6. Con l'astuzia e col giudizio superato è il precipizio.

LA FIGLIA DEL GUARDAFILI

Siete buona come la Madonna!..

Con queste parole, così semplici e pur tanto espressive, una povera vecchierella, superstite del disastro del terremoto, salutava la Regina Elena durante la sua recente visita alla disgraziata Messina. E il saluto era meritato e rispondeva a verità. Non si contano gli atti di bontà e di pietà che Elena di Montenegro va compiendo quotidianamente, e che, per volontà sua, rimangono quasi sempre ignorati.

Durante la tremenda sciagura che colpì le terre meridionali, la Regina d'Italia ha avuto anche più largo campo di esercitare la carità. Non soltanto si è recata sui luoghi a portare personalmente soccorsi e a curar feriti, ma si è anche presa cura amorosa degli orfanelli.

Nei primi momenti del disastro, naturalmente ci fu molta confusione, e nella fretta di portare via dai luoghi disgraziati i sopravvissuti e in special modo i feriti, si raccoglievano bambini, e s'imbarcavano per trasportarli altrove, senza darsi pena di sapere che cosa fosse stato dei loro genitori o parenti; e viceversa si allontanavano da quei paesi desolati padri e madri senza poter indagare se le loro creature fossero o no in vita.

Le autorità e i vari comitati non mancavano di prendere le misure per accertare l'identità dei fanciulli trovati, per riconsegnarli alle famiglie, quando queste venivano rintracciate; malgrado ciò non pochi genitori che avevano perduto figliuoli, non potendosi dar pace per la sciagura, o perchè avevano qualche indizio che poteva farli ritenere vivi, si rivolgevano alla Regina come ultima speranza.

Purtroppo nel maggior numero dei casi le inchieste o avevano esito negativo, o giungevano al doloroso risultato di constatare che i fanciulli erano periti; ma qualche volta si ottenne anche esito felice e la augusta signora ebbe la consolazione di ridare ai genitori i loro bambini. Tra questi casi voglio raccontarvene uno, finora ignorato, ma esattissimo persino nei minimi particolari.

Fra coloro che poterono essere tratti ancora in vita dalle rovine di Reggio Calabria, alcuni giorni dopo il terremoto, vi fu un guardafili telegrafico, il quale riportò, però, non poche ferite e contusioni. Egli nella catastrofe perdette quasi interamente la famiglia, ma appena potè cominciare a parlare, raccontò che ricordava benissimo che insieme con lui, dalle macerie, era stata estratta viva anche una sua bambinella di tre anni, di nome Modestina. Nessuno riuscì a fornire indicazioni di lei al disgraziato che si disperava, e invano andava chiedendo della piccina. Il guardafili ebbe un'idea: scrisse una lettera commovente alla Sovrana, scongiurandola a voler far ricercare la sua bambina. La Regina, allo strazio di quel padre, non seppe resistere, fece chiedere i connotati della bimba e subito dispose per le ricerche.

Da ogni parte furono chieste informazioni. Ove erano ricoverati orfanelli siciliani e calabresi si ricercò Modestina, la figlia del guardafili. Un abilissimo funzionario ebbe l'incarico di darsi da fare e girare finchè vi fosse una speranza di rintracciare la creatura. Dopo non lievi difficoltà si giunse a fissare che il bravo comandante Cagni, il quale tante prove di abnegazione e di coraggio dette a Reggio Calabria cogli ufficiali e coll'equipaggio della regia nave *Napoli*, aveva raccolto tra le rovine una bimba bionda, di circa tre anni, gravemente ferita che poteva ritenersi fosse Modestina.

Cosa era poi successo della poverina? Si accertò che a Napoli non era stata sbarcata. Finalmente da lunghe e pazienti indagini risultò che la fanciullina era stata collocata in un ospedale di Palermo. Allora il funzionario incaricato subito si reca all'ospedale, conferisce coi medici e colle suore infermiere. La piccina, non del tutto guarita dalle ferite, era stata per di più colpita dal morbillo.

Ma si trattava poi veramente della figlia del guardafili?

Le monache dell'ospedale avevano creduto che la creatura si chiamasse Rosina; inoltre il guardafili, che dapprima aveva compiuto un pellegrinaggio attraverso i luoghi ove erano dei bimbi superstiti ed era stato anche all'ospedale di Palermo, non aveva riconosciuto la piccina. Tuttavia la Regina, che aveva seguite le varie fasi delle indagini, volle che a sue spese il guardafili si recasse di nuovo a Palermo.

Passarono alcuni giorni, Rosina migliorava del morbillo e allorchè qualcuno improvvisamente la chiamava per nome Modestina, anzichè Rosina, appariva come sorpresa e sorrideva.

Il guardafili giunse a Palermo. Condotto all'ospedale e messo dinanzi alla piccina, che la malattia e i patimenti avevano ridotto un'ombra, fu preso dalla più viva commozione, baciò e abbracciò la piccola, piangendo, invocando a gran voce: «Modestina!... Modestina!... »; ma non seppe dire se davvero fosse dinanzi a sua figlia. Forse gli sembrava troppo grande felicità l'averla ritrovata, dubitava ancora, nè la voce del sangue riusciva a vincere il dubbio.

La scena intenerì quanti vi assistettero, lasciando tutti perplessi.

Trascorse ancora qualche tempo. La bimba continuava a star meglio e il guardafili sempre titubante, non sapeva staccarsi da quel letticciuolo.

Si volle tentare la prova decisiva: un giorno presso il letto della bimba, insieme al padre, si condussero due altri operai, quindi una monaca rivolta alla bambina indicandole col dito uno dei due operai, le disse: «Vedi: ecco il tuo papà... » Ma la piccina fece immediatamente atto di energico diniego, e sorridendo levò la manina indicando invece il guardafili, che con uno slancio si precipitò verso di lei, stringendola al seno ed esclamando: «Figlia mia!... Sì, tu sei il sangue mio... tu sei la mia Modestina!... Figlia mia! »

Da quel momento ogni dubbio era scomparso, il padre aveva ritrovato la sua creatura. E la benedizione del guardafili accompagnerà sempre la buona Regina Elena.

Gustavo Nesti.

A GALOPPO

Oh che corse matte e strambe
Fa un cavallo senza gambe,
Se lo sprona e lo molesta
Un bambino senza testa!

Lina Schwarz.

I Cavalieri di S. Francesco.

Imaginate voi che nel secolo delle ferrovie, delle biciclette, delle automobili, degli aeroplani, vi sia ancora della gente, che non già per *sport*, ma per necessità compie lunghi viaggi sul cavallo di S. Francesco?

Eppure io vidi molti di questi pedestri cavalieri erranti del bisogno passare davanti alla gentile casina che abitai per qualche anno alle porte di Cesena, lungo il percorso della via Emilia. La quale i più dotti tra voi sanno essere una gran strada aperta dai Romani, console Emilio Lepido, tra Rimini e Piacenza, attraverso un paese selvoso e palustre, dove tra l'Appennino e l'Adriatico fumavano le povere capanne dei Galli Boi, prima che la potenza romana vi stabilisse con le sue colonie le pietre miliari del glorioso cammino.

Dal nome del console quello della via; dal nome della via quello della regione attraversata.

Se tutte le strade, dice il proverbio, conducono a Roma, questa, che fu costrutta apposta per ciò, vi conduce dritta dritta, congiungendosi a Rimini con la Flaminia. Chi sa quanti pii romei nel medio evo batterono col loro bordone la bella via militare e consolare in cerca di perdonanza! Ora la battono col loro bastone questi altri pellegrini in cerca di lavoro.

Non passava settimana che uno di questi non battesse alla porta della casa colonica attigua alla villetta dai noi abitata. Giungevano a sera con le prime ombre, mentre si rispondevano dal piano ai colli le campane dell'Ave Maria, e gli uomini e i buoi tornavano dal lavoro, e le finestre si accendevano di lumi e le cucine di allegre fiammate di stoppia, su cui le donne cuocevano la *piada* fragrante. Giungevano, d'inverno, molli di pioggia, inzaccherati e intirizziti, e chiedevano di rasciugarsi un istante al focolare altrui, di riposare una notte sotto il tetto altrui, essi che non avevano nè focolare nè tetto; giungevano, d'estate, bianchi di polvere e arsi dal sole, e chiedevano per prima cosa che fosse loro attinta un po' d'acqua dal pozzo fresco e profondo.

Il colono e le sue donne non li respingevano mai; l'inverno li alloggiavano nella stalla tiepida dell'alito dei ruminanti, l'estate in un'altra piccola stalla vuota che serviva da rimessa. All'alba quegli ignoti raminghi ripartivano benedicendo la casa ospitale.

« ... accolse l'indumento con grandi atti di festa... »

Per antico spirito di ospitalità romagnola neppure erano respinti certi torbidi figuri, che io non vidi mai, ma che Biagio mi diceva giungere all'alba, taciti e improvvisi, come se emergessero dal grembo della notte. Rimanevano tutto il giorno in un angolo della stalla, taciturni, sussultando ad ogni voce, ad ogni rumore improvviso; e a tarda sera riprendevano il loro tenebroso viaggio di fiere perseguite.

Gli altri invece, i viaggiatori diurni che non avevano alcun motivo di nascondere sè e la loro onesta miseria, si trattenevano volentieri a parlare dei casi loro, e anche più volentieri accettavano un bicchiere di vino.

Una tempestosa sera d'inverno udimmo picchiare forti colpi alla porta della villetta e una voce chiamare nell'oscurità con strane parole incomprensibili. Aprimmo con qualche esitazione, e ci trovammo davanti un vecchietto molle di pioggia che subito, senz'essere invitato, irruppe nel portico; parlava, parlava ad alto e rapido accento un suo linguaggio misto di tedesco e d'italiano, in cui più frequente e chiara tornava l'implorante parola: « Camicia! camicia! ». E ci spiegò alla meglio esser egli un operaio meccanico, venire di Prussia, essere diretto a Roma in cerca di lavoro, avere già ottenuto dal colono promessa di asilo, ma prima volere per carità camicia! camicia!

Mentre il povero diavolo sorseggiava un bicchiere di vino, andai in cerca dell'implorato indumento. L'accolse con grandi atti di festa, lo baciò, baciò la mano della mia bambina che glielo aveva porto, e uscì benedicendoci in italiano e in tedesco. Allo spettacolo di tanta gioia io cominciai a dubitare se sia vero che l'uomo senza camicia è il solo felice sulla terra, come narra la storiella; certo chi la scrisse doveva possederne più d'una.

Pure a Roma era diretto un altro cavaliere di S. Francesco. Ma questo baldo e fiero come un vero cavaliere di ventura. Giunse una sera del tardo autunno, molle e serena, e ristette in mezzo all'aia ritto sul suo bastone, nobile nell'aspetto come uno di quegli iddii che ai tempi d'Omero amavano visitare in istrettissimo incognito le case dei mortali, e che pure nella mentita miseria serbavano le incancellabili impronte della natura loro. Le sue prime parole ce lo rivelarono figlio della Serenissima: « Veneto? » « Siora sì, di Udine ». Egli recava infatti i segni della valida e bella gente friulana; era un uomo sulla sessantina, alto e forte, dalla fronte vasta e dalla fluente barba grigia.

Chiesta e ottenuta promessa d'alloggio, si trattenne a discorrere con noi sull'aia, nella dolce sera sciroccale. Parlava verboso e magniloquente, rispondendo alle nostre domande intorno alla sua città, a noi nota, e a' suoi concittadini: « Conoscete il professor tale? E suo figlio? E il dottor tale? E la sua nipote? » Egli neppur lasciava tempo di finir la domanda: « Sior sì, siora sì. » Conosceva tutti i professori, tutti i dottori, i figli e le nipoti di tutti: « Cognosso tutta Udine mi! » « Siete stanco? » « Stanco, mi! » E' un'offesa supporlo; egli fa cinquanta chilometri al giorno con due soldi di pane, un'aringa e un bicchier di vino; e alla sera è più in gamba che al mattino. « Son forte come un toro, mi! » E ostentava il torace poderoso. Avendo sentito che a Roma erano caduti sotto l'impeto della piena i muraglioni del Tevere, andava ad offrir le sue braccia alla città eterna. « Sperate di aver lavoro? » Certo; i romani non aspettavano altro. Egli era sicuro di poter guadagnare tre, quattro, cinque lire al giorno e anche più se ne avesse volute. « Ci siete forse già stato altre volte? » Egli era stato dappertutto: a Roma, in Francia, in Prussia, in Grecia, in Turchia, fin sulle cime del Caucaso a cavar sassi. Se gli avessimo chiesto se vi aveva conosciuto Prometeo, certo avrebbe risposto: « Sior sì. » Poi ci

« ... ristette in mezzo all'aia ritto sul suo bastone... »

parlò della sua famiglia. « Non stiano a credere che a casa mia siamo sempre stati *poarcti;* mio nonno nel mille settecento... no, novecento... no, nel mille ottocento otto era conte, e comandava a un paese di quattromila anime. « *Lu el xera conte e mi no conto niente!* »

E sorrise del bisticcio. Però, quale lo vedevamo, egli rappresentava il massimo della decadenza di sua gente; le sorti già si rialzavano. « Mio figlio ha il più bel negozio di vino di Udine, vicino al Duomo; ha tre case in città, cavallo e carrozza. Potrei stare con lui a fare il signore. *Ma mi no me piase la mia libertà.* ». « E vostra moglie? » « E' in Paradiso e ci sta bene; non dico, non era cattiva, ma era gelosa, sospettosa, non mi dava pace. *Mi me piase la mia libertà.* » « Accettate un bicchier di vino? » Il nobilomo fece un atto di cortese degnazione ed entrò con noi nella saletta a terreno, dove già era acceso il lume e ardeva il fuoco nel caminetto. Appoggiò il bastone in un angolo e accanto gli lasciò cadere la bisaccia; pareva un po' vergognoso di esser passato dalle discrete ombre crepuscolari alla viva luce della lampada e della fiammata. « Scusino, *siori,* se son vestito così. Questa è una casacca che porto per viaggio; *ma lì dentro gò de tuto.* » E accennava alla sua bisaccia, esigua e floscia sul pavimento. Prese dalla mia mano la tazza colma della bionda albana che maturano i bei colli di Cesena, e bevve alla nostra salute, con atto decoroso; poi depose il bicchiere sulla tavola, riprese il bastone e la miracolosa bisaccia dove c'era di tutto. « *Dio li benedica, siori;* ci rivedremo ancora; io non dimentico mai il bene che ricevo. » E con un gesto largo che prometteva per l'avvenire chi sa quale magnifico ricambio d'ospitalità, sparve nell'ombra.

« ... sulla corteccia verde aveva segnato col coltello, chilometro per chilometro, le tappe del suo viaggio... »

Udimmo il suo grave passo girare l'angolo della villetta e attingere la soglia della casa colonica: dove, seppimo poi, tenne cattedra tutta la sera, intrattenendo i coloni delle sue gesta passate e delle sue speranze future. All'alba ripartì, in cerca di libertà ch'è sì cara.

Ricordo un gentile pellegrino marchigiano; un giovinetto, quasi un fanciullo. Giunse in un bel vespro di maggio, scalzo, polveroso, ebbro di stanchezza e di sole. Alcuni contadini l'avevano scorto in atto di lasciarsi cadere spossato sul margine erboso della via, l'avevano aiutato a rialzarsi e accompagnato alla casa ospitale.

Mentre Biagio gli apparecchiava nella mangiatoia della stalla vuota un letto di fieno fresco, il viandante sedette con noi all'ombra dei tigli. Veniva dai monti sopra Loreto ed era diretto a Forlì, dove era atteso per essere impiegato come mozzo di stalla; parlava con voce sommessa e puro accento, aveva mani e piedi lunghi e sottili, gli occhi bruciati dalla polvere e dal sole della lunga via e della lunga giornata: « Hai fatto molto cammino oggi? » Mostrò in silenzio una sua verghetta, sulla cui corteccia verde aveva segnato col coltello, chilometro per chilometro, le tappe del suo viaggio. Contai trenta segni. « Ed hai mangiato? » « Stamane, un po' di fava in un campo. »

Accettò in silenzio un po' di pane e di formaggio, poi andò a stendersi sul fragrante suo letto di trifoglio reciso. « Va bene così? » gli chiese Biagio. « Non sono mai stato così bene » rispose con la sommessa sua voce. E tacque gustando il cibo, e più ancora, il riposo, l'ombra, la frescura.

Ed io imaginai una donna ritta su una soglia tra i grani crescenti d'un'altura marchigiana, che guardava con ansia accorata verso l'occidente di fuoco. « Avrà trovato pane, oggi? Troverà ricovero, questa sera? » Mi parve udirla piangere nel suo cuore materno.

Un uomo di mite e pulito aspetto arrivò una sera di giugno, spingendosi innanzi un carretto da arrotino e domandò asilo per sè e per la sua ruota; nel frattempo si fermò sull'aia chiedendo se abbisognassimo dell'opera sua. Gli furono portati forbici e coltelli; e col suo lavoro incominciò la nostra benevola inquisizione.

Veniva da Arezzo, sua patria, dove aveva la famiglia, e si recava a Macerata a visitare un suo fratello, col quale doveva regolare alcuni affari, non troppo urgenti, pareva. Era partito da quasi un mese, senz'altro che il suo carretto e un pane per la prima tappa; e la sua ruota nel fruttuoso viaggio attraverso l'Appennino, gli aveva fornito il cibo giornaliero, più un risparmio di quindici lire. Parlava concettoso ed elegante, senza levar gli occhi dall'opera.

« C'è altro? ». « No, per ora. »

Condusse il carretto nella rimessa e scese a cenare alla prossima osteria delle *Case di Finali.* Ritornò dopo il tramonto, lentamente, la giacca sulla spalla e la pipa in bocca, gli occhi distratti dietro i primi palpiti delle stelle. Si vedeva che il suo cuore era lontano.

Lo invitammo a sedere con noi, sotto i tigli in fiore, fragranti nella sera.

« Siete compaesano di Pietro Aretino, adunque? » « E di Francesco Petrarca, e di Leonardo Bruni » aggiunse con modesto orgoglio. Poi ci parlò de' suoi figliuoli: « Son due maschietti; cari tutti e due. Ma il più piccolo mi sta nel cuore; ha sei anni. Guai se comprende che devo partire! Bisogna tenerglielo nascosto; bisogna ch'io parta senza salutarlo, povero piccino, o aspettare la notte, quando dorme: io lo bacio, egli non se ne accorge. E' un tradimento. Ma al mattino mi cerca dapertutto, piange, non si dà pace. Sempre così, tutte le volte; e non ha che sei anni! Povero piccino! non me lo posso togliere dal cuore. » E crollava accorato il capo, fissando in silenzio il puro orizzonte.

La mattina dopo fui svegliato da uno stridere acuto che si mesceva al garrito delle rondini; era il pellegrino toscano che arrotava sull'aia i ferri del colono. Al rumore delle imposte spalancate, levò il mite volto pensoso salutando.

Finita l'opera se ne andò lentamente, spingendosi avanti il suo carretto, nel limpido e fresco mattino, per la gran via romana, bianca tra l'immenso mare d'oro dei grani maturi. Aveva in faccia il sole appena sorto e il profilo del possente monte su cui s'accampa la piccola fiera Repubblica di S. Marino; e in cuore l'imagine, la voce del suo piccino, che forse in quel momento riapriva i vispi occhietti alla luce e cercava e chiamava il babbo lontano.

Alba Cinzia

« ... era il pellegrino toscano che arrotava sull'aia i ferri del colono... »

I VIAGGI DEGLI UCCELLI

I viaggi semestrali degli uccelli dai paesi del nord a quelli del sud, e da quelli del sud a quelli del nord formano una delle maggiori meraviglie della natura. Alcune specie fra i quadrupedi, i pesci e gli insetti, sono anche soggetti alla legge delle migrazioni; ma la generalità e la regolarità di questo va e vieni tra gli uccelli, come se dipendesse dalle oscillazioni d'un enorme pendolo; la forza di locomozione che esso rivela in esseri in apparenza così fragili; la sagacia che indica nella previsione delle stagioni, le condizioni dell'atmosfera e la direzione nello spazio sorprendono l'immaginazione, e la sorpresa non diminuisce se si cerca d'approfondire le cose, di determinare le cause, le leggi, i particolari di questo grande fenomeno.

Stuolo di rondini raccolto a conciliabolo.

Il fatto della migrazione degli uccelli c'è rivelato, nella primavera e nell'autunno, dai grandi stuoli che si veggono passare e perdersi all'orizzonte, di volatili, spesso stranieri al paese, che s'incontrano nei boschi, nei campi, in epoche determinate e che alcuni giorni dopo sono tutti scomparsi. Ma da questo a sapere donde vengono, dove vanno, quale scopo li spinge, ci corre! Ci son volute molte osservazioni; c'è voluto soprattutto che delle comunicazioni si stabilissero tra i più lontani paesi: in una parola, che la storia naturale avesse il tempo e la possibilità di costituirsi per arrivare a una conoscenza sufficiente forse, ma non completa del fenomeno delle migrazioni. Negli antichi tempi, quante favole si spacciavano a questo riguardo! Delle rondinelle si diceva che s'immergessero nelle paludi e si nascondessero nel fango, come rospi. Oggi si sa **perfettamente**, dalle testimonianze di numerosi viaggiatori ed esploratori, che mentre noi ci stringiamo intorno alla stufa o al focolare d'inverno, le rondinelle si scaldano lietamente al sole delle oasi africane. Il continente africano è il luogo di stazione invernale, come l'Europa è la loro stazione estiva. E così degli altri uccelli, che puramente e semplicemente cambiano di clima, grazie ai mezzi di locomozione di cui la natura li ha forniti.

L'uomo ha tra i mezzi di locomozione, il vapore, le navi; come direzione, la bussola, il calcolo siderale, la topografia; come conoscenza del tempo, il calendario, il cronometro; come previsione dello stato atmosferico, il barometro, il termometro, l'igrometro e le osservazioni metereologiche e tanti mezzi artificiali datigli dalla scienza, che s'aggiungono a quelli naturali e che li centuplicano. L'uccello non ha che questi ultimi; ma portati a una potenza di cui non sappiamo subito farci un'idea.

Per accennare soltanto al volo, esso è d'una resistenza, in creature così leggere, presso a poco sbalorditiva.

I rondoni passano come frecce nell'aria; l'allodola sale, sale nel cielo, e scompare alla nostra vista. Arriva a circa un chilometro d'altezza, sempre cantando a gola spiegata, e il suo canto ci arriva ancora distinto all'orecchio. Il piccione viaggiatore fa qualche centinaio di chilometri all'ora nelle sue grandi corse. Alcuni naturalisti calcolano a molto di più la velocità media dei più forti volatili, come quella del rondone in pieno slancio; ma essa si calcola ordinariamente da sessanta a ottanta chilometri per tutte le specie, nelle grandi escursioni a stuoli. Buffon, il grande naturalista, cita due esempi diventati leggendari: il falco d'Enrico II che, slanciatosi dietro una folaga a Fontainebleau, fu acchiappato il giorno dopo a Malta e riconosciuto al collare; quello inviato al duca di Lerme, dalle isole Canarie, e che ritornò in 16 ore d'Andalusia a Tenerifa.

Il falco di Enrico II che in un giorno viaggiò da Fontainebleau (Francia) a Malta.

La conseguenza d'una bugia

La prima volta che un'ambasciata straordinaria del Giappone fu mandata in Olanda ebbe un gran successo di curiosità.

Un monello, spiacevolmente impressionato da quelle figure strane, dalle gote sporgenti, dagli occhi circondati di rughe e dal colorito giallognolo, riassunse l'impressione generale facendo un palmo di naso.

— Che vuol dire quel gesto? — domandò l'ambasciatore per mezzo d'un interprete.

Il ministro olandese ebbe un momento di esitazione; ma poi riprese:

— Quel ragazzo vi augura il benvenuto.

La bugia, detta a fin di bene, fu crudelmente punita.

Il giorno dopo l'ambasciatore e il seguito, ricevuti nella sala del trono, fecero al re .. un palmo di naso!

Una conchiglia di fiori.

FESTE FLOREALI

In California si è fatta rivivere la corsa delle quadrighe, come si faceva ai tempi classici di Atene e di Roma. Tutti gli anni, il primo gennaio, molte migliaia di persone si raccolgono nel gran parco di Pasadena ad assistere alla gara. I conduttori vestono i costumi degli antichi greci e romani, e i cocchi sono costruiti sui modelli mostrati dalle antiche figurazioni conservate nei grandi musei.

Nulla di più spettacoloso di quelle corse, dove si disputano migliaia di dollari, e dove i concorrenti arrischiano la vita, spingendo al traguardo quattro cavalli disposti su una sola fila; ma la vista più bella è quella della folla che vi accorre tutta infiorata, in costumi fantastici. Son fiori da per tutto, sui carri, sulle ruote, sulle biciclette. E' un corteo di due o tre miglia, ed è un passaggio continuo di tutte le ricchezze dei giardini californiani. Il corteo di fiori potrebbe essere tenuto in tempo più adatto, giacchè in California le rose sono più numerose in marzo o in febbraio che in gennaio, ma la stagione intempestiva dà maggior pregio alla festa, che ha assunto da anni un solenne carattere nazionale.

Anche i bambini vi partecipano, e in che graziosi costumi! Fiori e bambini sono la stessa cosa, sorrisi della fresca natura, e s'accordano a meraviglia. Sono conchiglie di fiori che ospitano bambine vezzose, sono trionfi di margherite, mazzi ambulanti di viole. Non mancano delle rappresentazioni di fatti e di personaggi della cronaca nazionale, come quella d'un ragazzo del quale diamo la fotografia, camuffato da Teodoro Roosevelt, l'ex-presidente degli Stati Uniti, che qualche mese fa s'imbarcava a New York per andare in Africa a dar la caccia al leone e alle altre grosse bestie feroci.

Margherite.

Un piccolo Roosevelt.

Ai bambini che passano nel corteo con le più belle acconciature o che rappresentano con maggior garbo un simbolo o un personaggio, vengono dati dei premi vistosi.

A chi vorreste somigliare?

Un professore belga mosso dalla curiosità di sapere l'ideale dei ragazzi, s'è rivolto a molti scolari di parecchie scuole con questa domanda: « A quale persona che voi conoscete vorreste somigliare? »

Le risposte date dagl'interrogati sono state raccolte e stampate negli *Archives de Psycologie*, una rivista consacrata alla scienza che studia il nostro essere intimo e spirituale. Esse sono la maggior parte singolarissime.

Un bambino, a cui piace forse molto il formaggio, vorrebbe rassomigliare a un sorcio « perchè il sorcio rosicchia sempre. » Un altro vorrebbe rassomigliare a suo padre perchè è dottore, e passi per suo padre; ma l'ideale di un terzo è un veterinario che « cura i cani della città di Gand. »

Rotschild, che è un signore che conta i denari a staia, non è ignoto ai ragazzi. Si spiega quindi come sia preso a modello da un bambino, il quale dice di lui: « Quando fa l'elemosina dona cinquecento franchi che sono per lui come due centesimi... » Chi sa, poi, se è vero!

Alcuni vorrebbero somigliare a Napoleone Bonaparte, che « sempre la mattina a buon'ora era in cammino con i suoi eserciti per difendere la patria e ampliare i suoi domini... »; o a Giulio Verne « che è intelligentissimo e ha inventato delle cose che dieci, venti o cento anni fa non si conoscevano. »

Una bambina vorrebbe somigliare all'amica Marta, « perchè ha dei bei riccioli sulle orecchie »; parecchie altre al babbo o alla mamma.

Si dirà: « Ma perchè uno scienziato si perde dietro a queste minuzie e registra come parole preziose tutte queste risposte di ragazzi? » Tutto può condurre alla conoscenza della verità, e lo studio dell'anima infantile è così arduo che nessuna minuzia che la riguarda è da trascurare.

L'ECO

Pierino, un bimbo senza volontà
di studiare, un bel dì salò la scuola,
e andò pei campi urlando a squarciagola:
« Evviva la mia bella libertà! »

L'intese l'eco, e fece: A - a - a.

Pierino allora, fermo su due piè,
disse: « Qui di sicuro c'è qualcuno ».
Guardò di qua, di là - macchè! nessuno!
Guardò meglio, gridando: « Olà chi c'è? »

E l'eco a fargli il verso: E - e - e.

Il povero Pierin s'impermalì;
pensò: « Cospetto! qui mi si canzona ».
Gonfiò le gote e fece una vociona:
« Ah, mi burlate? Ma se vengo lì!... »

E l'eco ci rideva: I - i - i.

Allor sì che Pierin s'inalberò!
Strappò a una siepe un ramo irto e nodoso,
e lo brandì, gridando minaccioso:
« Be', la volete smettere, sì o no? »

E l'eco grave grave: O - o - o.

Tutto il coraggio allor gli cadde giù.
Lasciò andare il bastone, e, sconsolato,
restò lì mogio come un can frustato,
gemendo forte: « Non ne posso più!... »

E l'eco sghignazzava: U - u - u.

Ugo Ghiron.

LA SCOPERTA DEL POLO NORD

STELLA POLARE

CORSO DEL SOLE — SOLE — SOLE — ALTEZZA — ALTEZZA — ORIZZONTE — OLARE — 80 — MOTO DELLA TERRA

IL BRINDISI DELLE 24 ORE

Sapete, ragazzi, la grande novità? — No? — Ebbene, ve la dirò io: hanno scoperto, attenti, veh, hanno scoperto, nientedimeno che il polo; il polo nord; il cardine settentrionale del mondo; il centro dell'artica calotta; il culmine del globo terrestre; l'estremità boreale dell'asse di rotazione; il gran chiodo, come dicono gli eschimesi, sul quale s'impernia il nostro pianeta; il punto, insomma, ove s'incrociano i meridiani e finiscono i paralleli; il punto che scombussola tutti gli altri punti, anche i più... cardinali, perchè intorno ad esso non v'è che il sud; il punto più esclusivista che si conosca, perchè non ammette concorrenti; insomma, ripeto, il *nord nordorum* per eccellenza; il punto sul quale brilla a perpendicolo la stella polare; la sfinge che richiamò per secoli la curiosità delle genti, per appagare la quale tanti eroici esploratori rimasero sepolti nei ghiacci eterni; l'ammaliatrice sirena bianca che si compiacque di tante tragedie; la... la...

— Sì, sì, professore, abbiamo capito, ma... ripigli fiato, chè, tanto, sappiamo già di che cosa si tratta... ne parlarono un po' anche i giornali dei grandi — che noi leggiamo di straforo — ma che, a dir vero, non ci sembrano alla nostra altezza ...

— Oh diavolo, diavolo, e perchè mai?.... volete dire che non sono alla vostra.... portata?

— No, no, intendiamo proprio... altezza, perchè noi, per esempio, non saremmo sì sciocchi da discutere intorno a chi spetti la proprietà del polo....

— Oh bella, e perchè mai?...

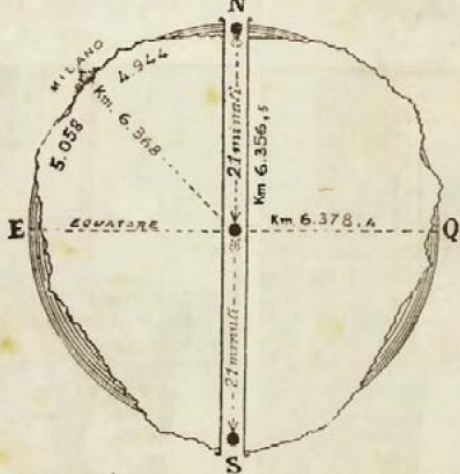
— Perchè noi abbiamo sempre creduto che il polo spetti di pieno diritto acquisito alla Polonia...

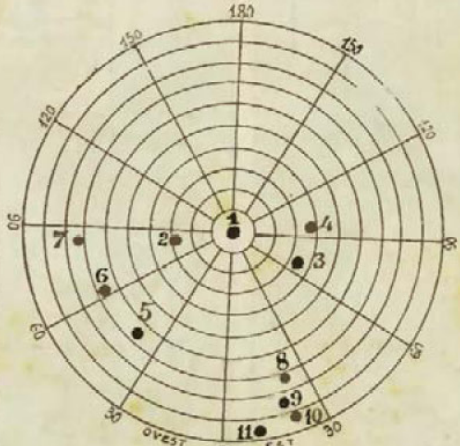
— Via, burloni; state zitti e lasciatemi finire il mio discorso, altrimenti faccio di voi tanti... pendoli...

— Vorrebbe forse impiccarci?...

— Peggio, molto peggio, vi porterò al polo e vi butterò nel buco, nell'immenso buco che traversa la terra dal polo nord (N) al polo sud (S) passando quindi per il centro della terra....

— Baje, professore, quello è il buco... di Flammarion, un buco solo in progetto... per ora...

— Ah, birichini, e come lo sapete?... Bene, ascoltatemi: se quel buco ci fosse, e buttassi dentro sia una pietra, sia un cattivo ragazzo, andrebbe al centro della terra (chilometri 6356 e mezzo) in 21 minuti primi, ma, per la velocità acquistata, andrebbe oltre, ed in altri 21 minuti sarebbe al polo sud, per ritornare poi al centro, al polo nord, di nuovo al centro, e così via, eternamente... Zitti! ripeto, e attenti. Un punto dell'equatore (EQ) dista invece dal centro 6378 chilometri e 400 metri,

mentre Milano (siamo a metà via tra l'equatore e il polo nord) ne dista 6368. Percorrendo invece la superficie terrestre, Milano dista 5058 chilometri dall'equatore e 4944 dal polo. Siccome, poi, hanno trovato che al polo sud c'è una gran terra, mentre al nord sarebbe un mare abbastanza profondo ricoperto di ghiacci, si pensò (come vedete nella superiore figura) che la terra abbia la forma di una trottola, ma tutto ciò svanisce quando si faccia il disegno in giusta proporzione.

La seconda figura che vi mostro, segna, come in un bersaglio, i punti dei tiratori... polari. Cook avrebbe fatto centro (o, come dicesi, *barilotto*) il 21 aprile 1908 e Peary il 6 aprile 1909 (n. 1); il punto 2 è ancora del Peary (1906); il 3 è il punto

Cagni 1900); il 4 è il punto Nansen 1895)... l'11 di Hudsen nel 1607.

— E quella strana figura che è più sopra?...

— Quella rappresenta... il brindisi delle 24 ore, una specie di danza delle ore del Previati... Zitti!... Chi è al polo si trova all'incrocio di tutti i meridiani, e quindi di tutte le 24 ore della giornata, ed i 24 brindanti che vi abbiamo disegnati contano, ciascuno e contemporaneamente, un'ora diversa dall'altro. Badate bene; la terra gira nel senso indicato dalla freccia, e quindi pare che il sole, sebbene fisso, giri in senso contrario nella stessa durata di 24 ore, sì che i due soli lateralmente disegnati sono a 12 ore d'intervallo, e quasi alla stessa altezza sull'orizzonte, dominato superiormente dalla stella polare, colla quale vi lascio...

— Evviva il nostro professore... *illustre* sì, ma non sempre... *chiarissimo*... (fuga generale).

Isidoro Baroni.

BAMBINI POVERI

Sono sette, come nella favola, ma hanno due mamme: una, la mamma vera, l'altra una sorelletta di dieci anni, che a quattro ha cominciato il suo tirocinio di guardiana dei bimbi.

C'è tutta una fioritura di nomi: Linda, Alberto, Ettore, Armando, Fernando, poi c'è un Dante e un'Esmeralda.

Dante, che ha più di due anni, non cammina ancora, ma parla come i suoi fratelli di sei o sette e quando allunga la sua manina grinzosa per prendere il soldo che gli regalo, vedo il suo polso stretto da un solco, come di braccialetto.

Ho assistito, sere sono, alla loro cena; mangiavano con avidità grosse fette di polenta e il companatico consisteva in dieci centesimi di zucchero, diviso fra i sei più grandi.

Chiesi a Fernando: «Che cosa farai tu quando sarai grande?»

«Il cuoco» mi ha risposto. Non ho saputo parlare per un minuto; ho intraveduto la visione di quel fanciullo: una visione di appetito soddisfatto, di vivande ben condite, di abbondanza, almeno nel cibo....

«E tu?» ho chiesto ad Ettore.

«Io? Il calzolaio.»

I suoi piedi nudi mi mostravano profonde cicatrici lasciate dai geloni degli inverni scorsi e mi sono figurata la tortura di quei poveri piedi, chiusi, attanagliati in un paio di scarpe dure e troppo strette.

Linda, la maggiore, mi guardava attraverso l'arruffio de' suoi capelli che, ben ravviati, avrebbero fatto invidia ad una signorina.

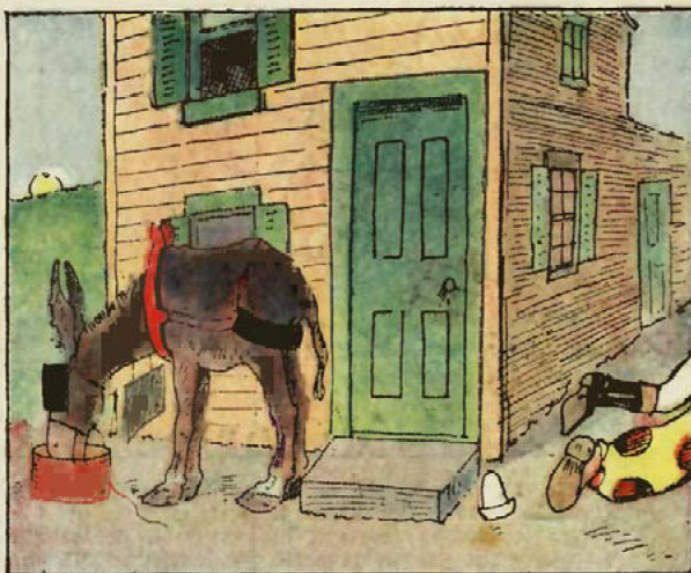
«E tu?»

«Anch'io farò un mestiere, forse la sarta, ma prendere marito no, di sicuro: ne ho avuto abbastanza dei miei fratelli.»

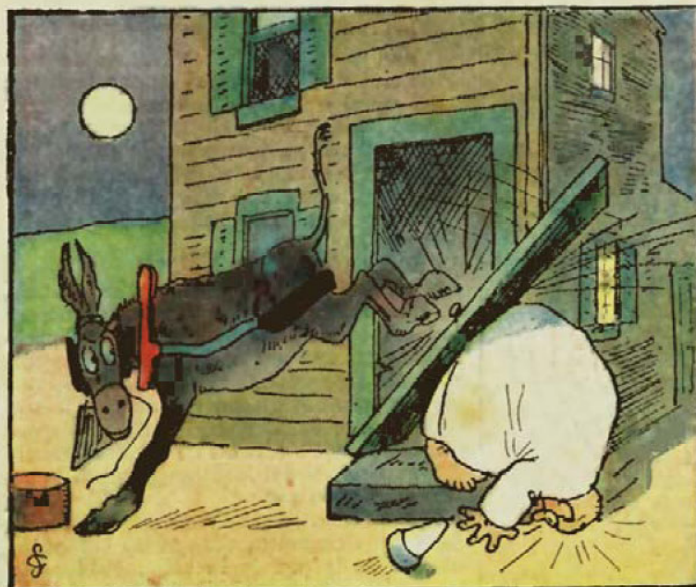
Ha cominciato troppo presto; non ha mai avuto bambole docili da cullare, ma sempre bambini troppo pesanti per le sue esili braccia, bambini che strillavano spesso perchè mal sostenuti da lei, mal nutriti, mal riparati dal freddo e cresciuti in un ambiente poco sano.

Ella è stanca, ma intanto la piccola Esmeralda cinguetta allungando le manine ed ella se la prende in collo, l'abbraccia stretta, la chiama coi più dolci nomi mentre i suoi occhi, sotto l'arruffio dei capelli, luccicano di una tenerezza tutta materna.

M. R. Veronesi.

1. L'impresario con la biada
la ribelle tiene a bada.

2. Del fattore sulla porta
ve la lascia senza scorta.

3. Dal rumor Ciccio svegliato
va a veder che cosa è stato.

4. Ed è messo in grande impaccio
dal cappello del pagliaccio.

5. Checca intanto un calcio sferra
che gli fa baciar la terra.

6. Dice Ciccia: "— Cosa senti?„
Ciccio a lei: "— Nuovi tormenti!„

1. Piccio e Puccio dal cestello
passan l'ova nel cappello.

"Nonno Meo sarà sorpreso
di sentirsi in testa un peso!,,

2. Però il nonno di soppiatto
bene ha visto quel che han fatto,

e s'appiglia a un mezzo spiccio
per confonder Puccio e Piccio.

3. Poi li chiama e invita, lieto
d'un sorriso suo segreto,

ad assistere alla prova
d'una tuba nuova nuova.

4. Finge il nonno la sorpresa:
" — Ma perdinci come pesa!,,

Sotto i baffi che non hanno
i due ridon dell'inganno.

5. Ma che c'è?... Piove un augello
pigolando dal cappello,

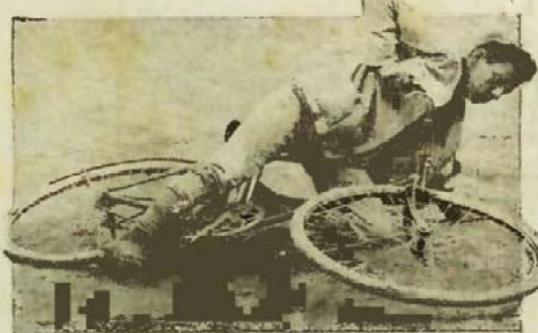
quindi un altro... Una covata
di pulcini a un tratto è nata!.

6. C'è perfin la chioccia!... Immoti
sono al suolo i due nipoti.

Ride il nonno, e finge e scatta:
" — Queste birbe me l'han fatta

COME TONINO IMPARÒ AD ANDARE IN BICICLETTA

«... come era buffo con le due mani aggrappate alle spalle dell'amico!»

Dapprima Tonino aveva una gran paura: e voi lo sapete che chi vuole nuotare, saltar la fune, far l'altalena ecc. ecc. deve soprattutto non aver paura. Ma d'altra parte tutti i suoi amici, bene o male, sapevano inforcare una bicicletta: sicchè stabilì di provare anche lui. E un bel giorno andò in una stradetta suburbana e aiutato dall'amico Guglielmo, un ciclista valoroso, riuscì a salire in sella. Ma com'era buffo, con le due mani aggrappate alla spalla dell'amico! Poi si fece coraggio e mise i piedi sui pedali. Non l'avesse mai fatto! Sentir muovere la macchina e morir di paura fu tutt'uno. Ma Guglielmo l'incoraggiava:
— Su, su senza paura! Dritto col corpo! —
E Tonino obbedì: si mise ritto ritto, ridendo, e appoggiò le mani sul manubrio. Ahimè! Subito sentì che pendeva verso destra: cercò allora di buttarsi a sinistra, e sarebbe caduto se Guglielmo non l'avesse soccorso e fatto scendere.
— Vedi, caro — gli disse Guglielmo — quando ti senti pendere verso destra....
— Mi appoggio a sinistra: è naturale

«... Ahimè! subito sentì che pendeva verso destra: cercò allora di buttarsi a sinistra.»

— No: tutto il contrario: devi premere il pedale destro.
— Strano!

— Nulla di strano. Infatti, quando cammini a piedi fai nello stesso modo. Se ti par che ti manchi il piede sinistro, tu sposti il corpo a sinistra e viceversa, non è vero?
— E' vero, già...
E Tonino salì un'altra volta sulla bicicletta. Si sentiva già un po' più sicuro, ma c'era un altro guaio: si appoggiava con tutta la forza che aveva in corpo, sul manubrio della macchina. Meno male che Guglielmo se ne accorse a tempo e lo avvertì:
— Il manubrio non è fatto per appoggiarvisi, ma soltanto per regolare l'andatura della bicicletta nelle voltate. Avanti e coraggio! Via: e guarda sempre diritto davanti a te!
Tonino obbedì e fece qualche passo discretamente.
Il povero Guglielmo però doveva fare una fatica indiavolata, reggendo ora il

«Per scendere bisogna mettere risolutamente un piede a terra e piegar la macchina.»

sellino ed ora il manubrio e correndo dietro a Tonino.
Dopo due lezioni Tonino sapeva già camminare, correre e fare alla meglio anche le voltate: due sole cose non gli riuscivano ancora: salire e scendere.
Guglielmo gli insegnò la maniera. Per scendere bisogna mettere risolutamente un piede a terra e piegar la macchina dalla parte del piede: l'altro poi scavalcherà facilmente la bicicletta e non ci sarà pericolo che resti impigliato nella catena perchè un buon ciclista ha sempre la precauzione di tener rimboccati i calzoni. Salire è un po' più difficile: il miglior modo è quello di tener bene la macchina dritta, poi inforcarla senza paura premendo un solo pedale; dopo pochi passi, studiando il momento in cui l'altro pedale discende, impadronirsene col piede. A Tonino dapprima

«Salire è un po' più difficile; il miglior modo è quello di tener bene la macchina diritta.»

ma non riusciva, sapete perchè? Perchè istintivamente cercava di restare a terra con un piede: aveva paura di sentirsi all'improvviso sulla bicicletta, senza aver in terra neppur la punta d'un piede. Benedetta paura! Con essa non s'impara nè a nuotare, nè a remare, nè a cavalcare, nè a nulla. Ma pochi giorni dopo Tonino aveva vinto quel residuo di paura e fu un ciclista perfetto. Qualche volta, quando correva via come il vento, dritto, sicuro, forte sulla sua macchina, domandava a sè stesso: — Ma come facevo, prima, a non saper andare in bicicletta? O se è quasi più facile che camminare a piedi!

«... Pochi giorni dopo Tonino aveva vinto anche quel residuo di paura e fu un ciclista perfetto.»

Dino Provenzal

La scimmia a cavallo

Un dì uno scimmiotto
salito di botto
in groppa a un destriero,
con aria trionfale
con piglio marziale
con tono d'impero
guatando gridò.

— Or tutti onorate
la mia nobiltate!
Pel mio gran valore
e insigne talento
un tal monumento
m'eressero. Onore
eterno ora avrò.

— Via! disse il cavallo;
indurre in tal fallo
tu vuoi le persone?
Ma chi non s'avvede
che quel che mi siede
in groppa è scimmione
che a statua posò?

Guido Perale.

LO ZAMEDA SI DIVERTE

Il primo impetuoso ingresso nel giardino.

CAPITOLO I.

Una meravigliosa scoperta.

Il villino era distante tre miglia dalla stazione, ma la polverosa vettura da nolo si trascinava da appena cinque minuti, che già i fanciulli cominciavano a sporgersi dagli sportelli per domandare: « Quando arriviamo? ». Ed ogni volta che passavano innanzi ad una casa, gridavano in coro: « Ci siamo? » Niente. La carrozza dovè spingersi fino in cima alla collina, precisamente dopo la cava di argilla e prima della cava delle pietre. Allora apparve una casa bianca con un verdeggiante giardino e un frutteto alle spalle, e la mamma avvertì:

— Eccola!

— Come è bianca! — esclamò Roberto.

E Antea: — Quante rose!

— E quante susine! — aggiunse Giovanna.

— E' d'apparenza decente — sentenziò Cirillo.

Il piccolo disse: — Vollio camminale —; e intanto la carrozza si fermava trabalzando, con un ultimo tintinnio di sonagli.

D'ogni parte le gambe si urtavano e i piedi si calpestavano per scendere tutti nell'istesso momento, ma nessuno se ne curava. La mamma, cosa strana, non si affrettava a discendere, ed anche quando si accinse a farlo, si mosse lentamente e si servì del predellino, senza saltare. Volle prima esaminare le casse scaricate dall'imperiale e pagare il cocchiere, e non badò affatto alla prima bella scorreria dei fanciulli attraverso il giardino, il frutteto e il pezzo di campagna selvatica che si stendeva oltre il cancello diroccato e la fontana asciutta, sul fianco dell'edificio.

Ma la casa era solitaria in mezzo alla campagna, con nessuna altra abitazione in vista, e i fanciulli erano stati in città due anni, senza uscirne nemmeno per fare una escursione di un sol giorno, così che la Casa Bianca sembrava loro una specie di palazzo fatato piantato in un paradiso terrestre. Perchè la città è come una prigione, per i fanciulli, specialmente se i loro parenti non sono ricchi.

I cinque bambini avevano completamente esplorato il giardino e le sue dipendenze, prima di essere acciuffati e puliti per la merenda, ed erano rimasti perfettamente convinti di poter essere felici alla casa Bianca. Così avevan pensato sin dal primo momento, ma quando ebbero scoperto dietro la casa uno spazio coperto di gelsomini carichi di fiori candidi e odorosi come una boccetta del più prezioso profumo; e quando ebbero visto la spianata verdeggiante e liscia, tanto differente dai prati scuri del parco in città; e quando riuscirono a penetrare nella stalla che aveva un fienile e un mucchietto di fieno abbandonato, essi ne furono addirittura certi. E quando a Roberto capitò di scovare un'altalena pericolante e, salitovi sopra, riuscì a caderne, facendosi in fronte un bitorzolo della grandezza di un uovo; e Cirillo potè farsi male ad un dito contro lo spigolo della porticina di una conigliera vuota, se era rimasto ancora qualche dubbio, svanì completamente. Il più bello era che in quei luoghi niente vietava di correre e di trastullarsi a differenza che in città dove da per tutto è scritto: « Vietato toccare ». Qualche volta la scritta è invisibile, ed è peggio, perchè c'è sempre qualcuno che ve la ricorda.

La Casa Bianca era situata sul ciglio della collina, con un bosco alle spalle e la cava di argilla da una parte e quella delle pietre dall'altra. Ai piedi della collina vi era una pianura con degli strani edifici dove si cuoceva la calce, una grande fabbrica di birra, dipinta in rosso, ed anche altre case. Quando gli alti camini mandavano fumo e il sole tramontava, la vallata sembrava piena di una nebbia d'oro, e le fornaci e le fabbriche lucevano e scintillavano come una città incantata delle *Mille e una notte*.

Antea e Cirillo e gli altri, in meno di una settimana di campagna, avevano scoperto un personaggio fatato. Lo avevano qualificato per tale, perchè egli stesso lo aveva detto; e naturalmente poteva saperlo meglio degli altri, ma in verità non era in tutto simile ai personaggi fatati dei quali parlano i libri.

E la cosa era andata così. Il papà era stato chiamato improvvisamente per i suoi affari, e la mamma era partita per recarsi da Giorgina che non stava bene.

Entrambi erano partiti in gran fretta, e quando se ne furon andati la casa sembrò terribilmente tranquilla e vuota: i fanciulli vagavano di stanza in stanza, con un gran desiderio di avere qualche cosa da fare.

Ad un tratto Cirillo disse:

— Propongo di farci dare le nostre zappette e le nostre vanghe, e di andare a scavare nella cava delle pietre. Potremo fingere che sia una spiaggia.

— Il papà — aggiunse Antea — dice che la cava è stata una volta spiaggia e che vi si trovano conchiglie di migliaia di anni fa.

Ed andarono. Ciascuno dei fanciulli trascinava la propria vanga, e a turno essi portavano il fratellino.

La cava delle pietre era molto larga ed estesa, con l'erba che cresceva intorno ai margini e con molti fiori selvatici fibrosi e asciutti, porporini e gialli. E vi erano dei monticelli di pietre, e delle cavità dove erano stati tolti i massi e, in alto, lungo i fianchi, delle piccole buche, le porticine delle casucce dei rondoni.

I fanciulli costruirono un castello col terriccio, naturalmente; ma la costruzione di un castello è una meschina cosa, quando non si teme che la marea venga a riempire il fossato e a travolgere il ponte levatoio; e, per maggiore felicità, ad immollare i costruttori fino alla cintola.

Cirillo voleva scavare una caverna per giocare ai contrabbandieri, ma pensò che c'era il rischio di rimanervi sepolto, e

Cirillo si schiacciò un dito contro la porta d'una conigliera.

Improvvisamente Antea strillò: «È vivo!»

finì quindi che tutte le vanghe si misero a scavare per fare una buca attraverso il castello, la quale arrivasse sino all'Australia. I fanciulli sapevano che la terra era rotonda e pensavano che i bambini e le bambine d'Australia stessero realmente camminando come le mosche attaccate al soffitto, coi piedi in su e con la testa in giù.

I fanciulli scavarono e scavarono, e le mani si fecero sporche di sabbia e scottanti, e i volti erano diventati bagnati e lucidi. Il piccolo, che era chiamato l'Agnello, perchè le prime sillabe da lui pronunziate erano state *be-be!* aveva cominciato a mangiare la sabbia, e poi si era messo a piangere quando si era accorto che non era zucchero rosso, come aveva supposto; era stanco e fu messo a dormire in un folto cespuglio che era nel centro del castello non ancora finito.

Così i fratelli e le sorelle poterono essere liberi nel lavoro veramente faticoso, e la buca che doveva arrivare in Australia diventò presto così profonda che Giovanna supplicò gli altri di fermarsi.

— Se l'estremità della buca si apre improvvisamente — disse la bambina — e andiamo a cadere in mezzo agli australiani, tutta questa sabbia si rovescerà sui loro occhi.

— E' vero — fece notare Roberto — e quelli si vendicheranno, ci getteranno delle pietre, e non ci faranno vedere i canguri, le sarighe, gli uccelli del Paradiso e tante altre cose.

Cirillo e Antea sapevano che l'Australia non era tanto vicina, ma preferirono di lasciare le vanghe e di scavare con le mani. Era facilissimo, perchè la sabbia in fondo alla buca era soffice e fine, asciutta come la sabbia di mare, e vi si trovavano anche delle conchiglie.

— Se in questo luogo una volta c'era il mare — osservò Giovanna — vi dovrebbero essere dei pesci, delle anguille e coralli e sirene.

— E alberi di navi e tesori naufragati. Io voglio trovare un mucchio d'oro o qualche altra cosa — aggiunse Cirillo.

— Ma come il mare fu trasportato altrove? — domandò Roberto.

— Non con le secchie, sciocco! — rispose suo fratello. — Il papà dice che allora la terra aveva troppo caldo, al disotto, come succede a noi stando in letto, qualche volta, e così sollevò le spalle e il mare fu gettato giù, come facciamo noi con le coperte, e la spalla si sollevò e fu convertita in terra asciutta. Andiamo a cercare le conchiglie. Io credo che le troveremo nella piccola caverna, ed io vedo là qualche cosa che sporge fuori come un pezzo di àncora di bastimento naufragato.

Gli altri approvarono, ma Antea seguitò a scavare. Era solita di finire ciò che incominciava; voleva arrivare all'Australia.

La caverna fu una delusione, perchè non vi erano conchiglie, e l'ancora della nave naufragata era semplicemente un pezzo di manico di badile; e la comitiva s'accorse che la sabbia fa venire una gran sete quando non si è sulla spiaggia, e qualcuno suggerì di ritornare a casa a bere una limonata, quando improvvisamente Antea strillò:

— Cirillo, vieni qui! Fa presto! E' vivo! Se ne scappa! Presto!

Corsero tutti insieme.

— E' un topo, non mi meraviglio — disse Roberto. — Il papà dice che essi infestano i luoghi abbandonati, e questo deve essere molto vecchio se il mare era qui migliaia di anni fa.

— Forse è un serpente — osservò Giovanna, con un brivido.

— Fatemi vedere — gridò Cirillo saltando nella buca. — Io non ho paura dei serpenti. Mi piacciono. Se è un serpente lo addomesticherò, me lo trascinerò dietro dappertutto, e lo farò dormire avvolto intorno al mio collo.

— Non te lo permetto! — strillò Roberto che dormiva nella camera di Cirillo.

— Oh, non fate gli sciocchi! — fece Antea; non si tratta di un topo, perchè è molto più grosso. E nemmeno è un serpente: cammina coi piedi ed è tutto coperto di peli! No, non scavate con le vanghe; gli fareste male! Fate con le mani.

— E volete che faccia del male lui a me? — rispose Cirillo afferrando la vanga.

— Oh, non fare così! — supplicò Antea. — Non farlo! Io sarò una sciocca, ma ho sentito che parlava. Ha detto qualche cosa. Ha detto: «Lasciatemi stare».

Ma Cirillo disse che la sorella doveva essere impazzita ed egli e Roberto si misero a scavare con le vanghe, mentre Antea correva su e giù sull'orlo della buca con grande ansietà. Scavarono accuratamente e allora tutti videro veramente qualche cosa che si moveva in fondo alla buca che doveva condurre all'Australia.

Allora Antea disse:

— Io non ho paura, lasciatemi scavare.

E si mise in ginocchio e cominciò a grattare come un cane.

— Oh, io ho palpato una pelliccia! — esclamò spaventata e allegra nello stesso tempo.

— Sì, sì è vero: sono io! — disse improvvisamente una voce in tono ruvido, facendo spruzzare la sabbia all'intorno mentre i cuori dei fanciulli battevano rapidamente.

— Lasciatemi stare — egli disse.

E adesso tutti avevano sentita la voce e si guardavano fra di loro per accertarsi che tutti avevano sentito.

— Ma noi vogliamo vederti — disse coraggiosamente Roberto.

— Vogliamo farti uscir fuori — aggiunse Antea, facendosi coraggio.

— Giacchè lo volete... — disse la voce, e la sabbia si agitò e volò in giro spargendosi, e qualche cosa di bruno e grasso e villoso uscì rotolandosi nella buca. La sabbia cadde all'intorno ed il nuovo personaggio stette lì sbadigliando e fregandosi le estremità degli occhi.

— Credo di aver molto dormito, — disse stiracchiandosi.

I fanciulli stavano in giro intorno alla buca, osservando la strana creatura che avevano scoperta. Valeva infatti la pena di osservarla. Gli occhi erano a guisa di lunghe corna come quelli delle lumache, poteva metterli fuori e ritirarli a somiglianza di un telescopio; le orecchie erano come quelle dei pipistrelli, e il manto che si stendeva sul corpo era fatto come quello di un ragno e coperto di denso e soffice pelo; le gambe e le braccia erano anche coperte di pelo ed aveva le mani e i piedi simili a quelli delle scimmie.

I fanciulli osservavano la strana creatura.

(*Continua*).

E. Nesbit.

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE

Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su **cartolina postale o cartoncino delle stesse dimensioni.** *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.*

Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

I lavori pubblicati nella " Palestra ,, sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque.

Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:

Palestra, Casella Postale 913, Milano

Cecco Bolli, garzone salumiere che ha lasciato il paese natio per venire a bottega in città, è canzonato continuamente dai colleghi, perchè trova sempre troppo difficile qualunque lavoro gli facciano sbrigare.

Vandalismo?.... Ecco come è stato ridotto dal mio fratellino un acquarello pronto per essere inviato al " Corriere dei Piccoli. ,,

— Se ti limiti ai lavori troppo facili, non imparerai mai nulla — gli dice il collega Tojo. — Per esempio: in questo momento noi abbiamo sete; eccoti una bottiglia, va dal sor Bricco il vinaio, e fatti dare mezzo litro di quel buono.

Cecco Bolli prendendo la bottiglia chiede:

— E i soldi?

— I soldi? Tutti saprebbero comprare il vino coi soldi! Il bello si è di comprarlo senza! Corri, corri, e impara una buona volta a far anche le cose difficili.

Cecco va, e ritorna poco dopo con la bottiglia vuota che posa sopra il tavolo.

— Sei e sarai sempre un buono a nulla! — gli grida Tojo.

— Macchè! — risponde Cecco, pacatamente. — Tutti saprebbero bere il vino di una bottiglia piena! Il bello è di berlo da una bottiglia vuota...

— Deve essere molto grande quello lì, e frequenta ancora l'asilo!

— Perchè?

— Non vedi che si soffia già il naso da sè?

Il professore interroga uno scolaro:

— Dimmi i nomi delle ossa del cranio.

Lo scolaro, dopo aver balbettato qualche parola:

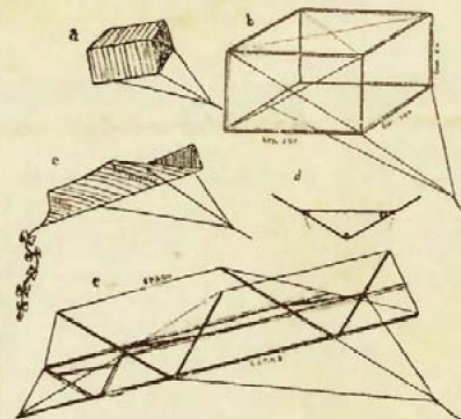
— Signor professore, deve essere l'emozione.... Impossibile ritrovarne uno.... Eppure li ho tutti qui.... nella testa....

Tema: « La volpe perde il pelo, ma non il vizio. »

Svolgimento: « Carletto aveva il brutto vizio di grattarsi sempre la testa. Allora la mamma gli fece radere i capelli. Ma Carletto continuò a grattarsi lo stesso. — Morale: La volpe perde il pelo, ma non il vizio. »

Ancora una volta, signor carabiniere, le assicuro che questo cane non mi appartiene.

— Ma però vi correva dietro?

— Anche lei mi correva dietro, eppure non mi appartiene.

Lo scorso inverno alcuni piccoli lettori fecero richiesta di qualche modello di cervo volante. Ora che la stagione è propizia, eccone appunto due di facile esecuzione.

Il primo (fig. *a*) è a forma di parallelepipedo coperto di carta o tela leggera su quattro lati, in modo da formare una scatola senza fondo e coperchio. L'ossatura (fig. *b*) è di canna palustre grossa quanto un dito e la rigidità dell'assieme è data da fili di spago incrociati. Nella figura, per chiarezza di disegno, lo spago si vede solo su due facce del cervo volante.

Il secondo (fig. *c*) per quanto meno stabile è di migliore effetto e va costruito coll'identico materiale del primo. La fig. e, ne mostra l'ossatura vista di fianco, la fig. *d* vista di fronte.

Le alunne della quarta classe elementare hanno passato l'ora della ricreazione leggendo storie di fate. Esse rientrano in classe ripensando agli eroi dei quali han letto le meravigliose avventure, e trovano fredda e scolorita la lettura del loro libro.

— Volle il fato... — legge ad alta voce una frugolina di dieci anni, la quale vorrebbe trovare una Fata Benefica che le facesse capire l'aritmetica, a lei tanto indigesta.

— Che cosa è il fato? — chiede la maestra.

Ed essa pronta risponde:

— Oh, bella! E' il marito della fata!

Gettate un pezzettino di calce viva in un bicchiere d'acqua; subito essa si riscalderà e si turberà. Quando poi tutto è tornato in calma, filtrate il liquido in un altro bicchiere con un imbuto di carta asciugante. Il liquido passerà nel bicchiere limpido come se fosse acqua pura. Ciò fatto portate il bicchiere davanti ai vostri amici, e dite loro: — Io son buono a cambiare quest'acqua in latte soffiandovi sopra.

— Perchè, Silvietta, quando reciti la lezione tieni sempre quel gomitolo in mano?

— È per non perdere.... il filo, nonnino!.....

Gli amici si metteranno a ridere e vi daranno del matto; ma voi prendete una paglia bucata, la farete esaminare, perchè tutti siano convinti che dentro non v'è nulla, e con essa soffiate dentro al bicchiere. Subito l'acqua diventerà del colore del latte. Questo mutamento è prodotto dalla presenza del carbonato di calce che si è formato mediante quel po' di calce rimasta nell'acqua e l'acido carbonico contenuto nel vostro fiato.

Ecco una parola che si legge ugualmente capovolgendo il foglio:

numi

La lettura sarà più chiara con la parola manoscritta.

— Vedi, Giorgio, che brutto effetto fa lo sbadigliare senza riparar la bocca con la mano?

Ingenuità infantile.

Guido: — Non capisco perchè ci sia quel negozio di pompe funebli.

Carletto: — Sei molto dulo di testa! Quando salai molto, andlai là a oldinalti il funelale!

CORRISPONDENZA

Volete che io ve lo dica, miei passeri, che mai io sono stata esposta a tante tentazioni come da quando son diventata « Zia Mariù? » Perchè dovete immaginare, bambini, che quand'ero bambina anch'io il mio sogno più ambizioso era di possedere uno di quei grandi carrozzoni-case che hanno i saltimbanchi nelle fiere e di girare il mondo così. Una casina che venisse sempre con me portando la mia mamma e tutti i miei fratellini e rotolasse rotolasse bel bello per il paese!... ah! che cosa impossibile e bellissima mi pareva dovesse mai essere!

E pensare che questa chimera ormai è diventata una realtà! Ci sono a quest'ora centinaia di famiglie inglesi che hanno il loro *car-camping* con una cucinetta, un salottino, dei letti sovrapposti come nei piroscafi, che va lungo le belle strade e permette ad una famiglietta di accamparsi dove vuole, sul limitare dei boschi, sulle rive dei fiumi, in mezzo alle montagne...

Ma il *car-camping* non lo possiede la zia Mariù. E invece ogni mattina che cosa ricevo? Lettere coi timbri più affascinanti. Mi arriva una lettera da Camilla Zannoni e da Giulia Peguiron di Roma: « Zia Mariù, conosci Roma? » Mi viene una lettera da Bruno Algranati (Napoli, Posillipo): « L'hai mai visto il golfo di Napoli, zia Mariù? » Mi viene una lettera da Gabriella Bacchi e una di Norina Govi di Reggio Emilia: « Ah, zia Mariù, quante belle cose ti potremmo far vedere! » Mi viene una lettera da Teresa Filippi di Torino: « E' bella anche Torino, sai, zia Mariù? » E poi una lettera di Pia Com di Bergamo, e un'altra da Maria Olmi (Aquila Abruzzo), e un'altra da Verona e una da Venezia e una da Perugia....

Per fortuna io ho un amico... Voi pensate subito al diavolo zoppo... Non è lui. Il diavolo zoppo, vedete, non è sempre così compiacente: il suo areoplano me lo vuol imprestare sì, ma solo quando piace a lui. Io però ho un amico molto più buono del « diavolo zoppo » che mi chiama « Puntilunghi » ma che mi tratta con la stessa indulgenza come se li facessi corti corti i punti... e allora con un buon biglietto della ferrovia vera sono partita via....

Voi non ve n'eravate accorti, nevvero, miei passeri, che io ero diventata *giramondo* come la piccola Mariuccia Giraudo di Sampeyre... così voi non potete immaginare quante città e luoghi meravigliosi ho veduto in quest'ultima ventina di giorni. Oh bambini, com'è bella l'Italia in aprile, tutta piena di città antiche, di poggi coi mandorli in fiore.

E sapete a che cosa pensava la zia Mariù mentr'era in viaggio e ogni giorno riceveva le lettere di suoi nipotini, di quel piccolo ometto che è Alessandro Artom (ha undici anni, fa la terza ginnasiale, studia il violino, il francese, ed è molto disinvolto); di quell'altro nipote così grande che mi fa quasi soggezione, B. G. Serzelli, Pisa (19 anni, figuratevi, ha) e di Guglielmo Barile e di Mario Nannini Tanucci, e di Venanzio Sciolla, di Giannino Pozzi e di tanti altri?

— Ma non ci sarebbe un modo, perchè molti dei miei piccoli potessero veder queste belle cose? — pensava e rimuginava la zia Mariù. Mi pare che nessun insegnamento possa far sentire a un italiano il sentimento dell'italianità meglio che il veder l'Italia viva, così bella e varia com'è; e in nessun tempo mi par che la sensibilità alle cose belle della natura e della vita sia così squisita come negli anni della prima adolescenza. Per questo mi piace tanto parlar con voi, miei ragazzi, anime « diventanti », spiriti in boccio e in fiore....

« Zia Mariù, monti di tono? » Sentitelo questo diavolo zoppo che non mi vuol lasciar far neppure una bella frasetta!... Ma il progetto che io vagheggio per voi, me lo lascerà ben dire, perchè non si tratta di frasi, o di una chimera, ma di una cosa molto pratica, assolutamente realizzabile.

Sentite: ci son fra i miei piccoli dei grandi che hanno 16, 17, 18 anni. C'è Ginetto, c'è Serzelli, c'è il maggiore dei Richard che ne ha 16. Sono questi grandi e giudiziosi che dovrebbero prender l'iniziativa della cosa pei loro fratelli e cugini e amici minori (tra i 12 e i 14 anni). Io immaginerei delle piccole compagnie di tre o quattro ragazzi, che per una settimana se ne partissero insieme all'esplorazione di un paese, delle più belle città vicine. Credete che costi molto? No, pochissimo, sapendo organizzare le cose giudiziosamente. In Italia la ferrovia ormai ha prezzi modestissimi; s'intende che la mia compagnia deve viaggiare in 3.ª classe e portar il sacco in ispalla col proprio leggero bagaglio. Un viaggio di cinque o sei giorni in 3.ª classe attraverso l'Umbria, oppure lungo il Veneto, o intorno alla Lombardia, costa una miseria. Naturalmente, per portar gli occhi a una tal festa, bisogna saper ordinare allo stomaco di non essere esigente per quei pochi giorni: non vi voglio mica morti di fame, ma dovete contentarvi di un po' di cioccolata col pane, di uova frutta e caffè e latte e mangiare come dicono i francesi « sur le pouce »; seduti su una panca in un bel giardino. E per dormire neppur vi convien discendere ai grandi alberghi, ma cercare una cameretta molto modesta in un albergo di terz'ordine e magari sotto i tetti. Non temete, vi giuro, che dopo aver girato tutto il giorno, dormirete lo stesso in quei lettucci da poco prezzo come in letti da re.

L'unica spesa viva un po' forte e indispensabile son le mance agli innumerevoli cerberi che custodiscono i tesori delle gallerie, dei palazzi, delle cattedrali. Perchè anche i ragazzi se devono pensare a far le « razioni », a far la massima economia per tutto quello che li riguarda personalmente; non devono pensare di risparmiare alle spalle di quei poveri diavoli di guardiani che vivono di quel mestiere. Pure quello che sarebbe poco per uno, diventa già molto, moltiplicato per quattro; per questo è utile di essere in tre o quattro compagni: ed è anche piacevole per comunicarsi vicendevolmente le proprie impressioni, per sopportare quel po' di disagio materiale che la compagnia rende lieve e quasi gradito. E poi: una buona guida ben studiata; in piedi alle sei di mattina; buoni garretti, e mai mai vi potrete divertir tanto come in una di queste gite di cinque o sei giorni, che tutto compreso non dovrebbe costar più di 40 o 50 lire a testa.

Ah! se io avessi dei ragazzi grandi — badate, dei ragazzi di cui conoscessi la *giudiziosità* e la *serietà* — vorrei conceder loro questo gran piacere di viaggiar per qualche giorno soli, alla scoperta delle cose belle, responsabili di sè stessi. I ragazzi non son più monellucci e scavezzacolli quando vengono trattati come uomini! Falchetti, aquilotti sottoponete pure ai vostri parenti il mio progetto: io son pronta a diventar il vostro avvocato, a trovare tutte le ragioni e gli argomenti per vincere le loro difficoltà e riluttanze e obbiezioni!...

Addio, bambini; vi volevo raccontare di una frase così bellina in una lettera che ricevo ora di Pina Trocchi; ma non c'è più spazio, sarà per un'altra volta. « Ah, zia Mariù, se io fossi una regina... — dice la piccola Pina — sai che cosa farei? ».

Lo immaginate voi che cosa farebbe la piccola Pina se fosse regina? Vediamo chi indovina. E voi che cosa fareste se vi capitasse mai di esser una volta re o regine? Sarebbe molto curiosa di saperlo la

Zia Mariù.

PICCOLA POSTA

Camilla, Francesco e Carlo Zannoni (Roma). Dir le bugie, sì, è un bruttissimo difetto, ma esser chiacchierina è un difetto piccolo: i bambini chiacchierini mi piaccion molto più dei sornioni.

Maria Luisa De Rossi (Roma), Enzo Adina Hugony (Palermo), Argus, Anna Consiglio (Napoli), Giannina Michelon (Vicenza), Annetta Ceresa (Milano), Giannino e Carlo Pozzi (Milano), Renzo Meregazzi d'anni cinque e mesi due (Vercelli), Benvenuta Chierichetti (Milano), Dato Cipolla (Cremegnaga), Mario Gabardi (Busto Arsizio), Vettore Zanetti (Ampezzo). Vi ringrazio tutti per le bellissime carissime cartoline illustrate e degli auguri che portavano.

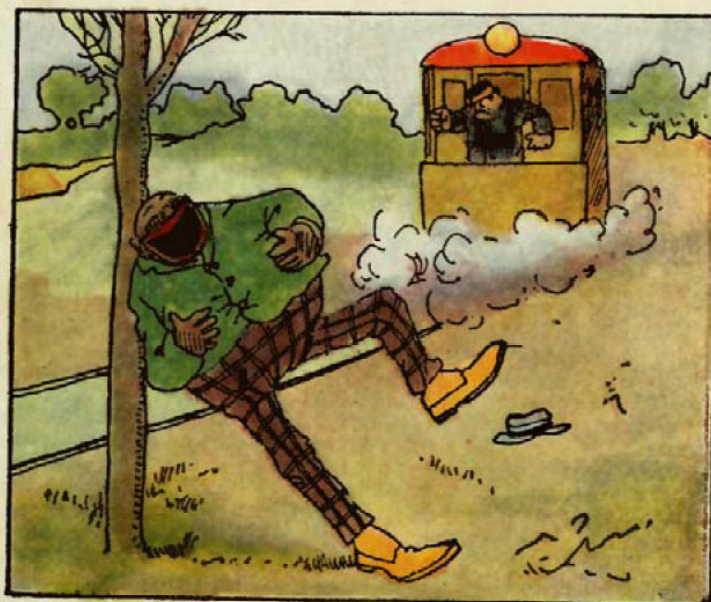
(Continua a pagina 3 della copertina).

1. Il signore e la signora
ciarlan tanto da mezz'ora.

2. Lascia Tom un po' il giornale:
" — Oh, che coppia originale!

3. Buffi bene! „ — pensa il Moro
in un gran riso sonoro.

4. Mentre ei squarcia l'ampia bocca
il signor d'ira trabocca.

5. E di Tom sopra la testa
fa sonar la mazza a festa.

6. Una man fuori lo lancia,
ma Tom ride a crepapancia

LA PALESTRA DEI LETTORI

Gettate un oggetto qualunque, una moneta, un anello per esempio, in una catinella d'acqua. Scommettete che siete capaci di ritirare l'oggetto senza bagnarvi punto la mano. I presenti non crederanno, ma lo scherzo riuscirà benissimo: basta che gettiate un po' di polvere di licopodio sulla superficie dell'acqua. Immergete la mano, prendete l'oggetto e mostrate ai presenti che la mano è perfettamente asciutta.

Gode talmente nel leggere il «Corriere dei Piccoli,» che non si avvede che Flock gli mangia la colazione e Flick gli divora il cappello.

Illusione d'ottica. Su di un tavolino, avvicinato ad una finestra aperta, collocate due candelieri uguali e portanti candele delle stesse dimensioni. Frapponete ad essi il vetro della finestra e procurate che l'immagine riflessa nel vetro dal candeliere esterno combaci con quella del candeliere interno che si vedrà attraverso il vetro. Accendete la candela esterna e con vostra meraviglia avrete l'illusione che anche quella interna sia accesa.

L'oca fabbricata con una salvietta.
Avvoltolate in forma conica una salvietta, annodate la parte superiore del cono. Ed ecco formata la testa. Per gli occhi poi fate due pallottoline di carta, disegnatevi con l'inchiostro le pupille ed incastrateli nel buco del nodo. Rivolgete poi su sè stessa la parte inferiore; per formare la coda lascierete spuntar fuori un lembo ed ecco l'oca formata che avrà un grande successo nel piccolo mondo.

Il maestro fa alcune domande di storia naturale a Gigetto, alle quali però il bricconcello non sa rispondere. «Ebbene» dice allora il maestro, «dimmi tutto quello che sai». Gigetto: «So un nido di merli, ma quello non glielo insegno».

(1) Indovinello a pag. 2 della copertina: La maschera.

PICCOLA POSTA

Castellenghi Gino (Milano). Il concorso dello scudo è chiuso.

Pierina Tovagliari (Sestri Ponente), Maria Olmi (Aquila degli Abruzzi), Pia Cona (Firenze), Grisenti Ondina e le sue sorelle (Savona), Venanzio Sciolla (Torino), Gigi Bianconi (Torino) bravo mio bambino! Lepparelli Jolanda (Roma), Adele Mazzuttini (Bologna), Papini (Firenze). Mille grazie per le care affettuose letterine che mi son sempre così gradite. Benvenute le timidette Maria Silva (Parma), Vicenzina Maggioni.

Maria Giorgetti, Luciana Peverelli (Milano), date un bel bacio alla vostra mamma per le sue gentili parole lusinghiere.

Santino Staeri. Oh che bel ritrattino. Leggi nella «Palestra» come si può far l'aquilone.

Fatina Benotti. Aspetto impaziente i vostri ritratti.

Maria Rosetta, Adele Fasulo (Catania), Adelina Racheli (Pavia). Voi fate troppo onore alla «Corrispondenza» credendola dell'autore di Fiammiferino!

Lina Buonomo (Alba). Non son la maestra che crede la tua mamma.

Nanny Ronzi (Brescia), Pietro Bartoloni (Livorno). Oh mille grazie, miei piccoli poeti gentili!...

Clelia Ciocca (Milano). E' un'eccellente rappresentante del *Corriere dei Piccoli* che ha fatto adottare a tutto un corteo di amici ed amiche: Giglio Magani e Sebastiano Manzoni, Rita Saltarini, Angelino Bianchi, e per compensarla di questa propaganda, ma solo in via d'eccezione, annuncio che scambierebbe figurine, cartoline e francobolli (Indirizzo Clelia Ciocca, Corso Vercelli, 25, Milano).

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp*

PER DIMAGRARE

senza nuocere alla salute

è indispensabile la cura dell'

"INDIAN TEA"

Composto di soli vegetali (formula indiana)
Dimagrimento graduale di effetto sicuro.

Centinaia di certificati ne esaltano l'efficacia

Prezzo L. 4,25 la scatola franco di porto

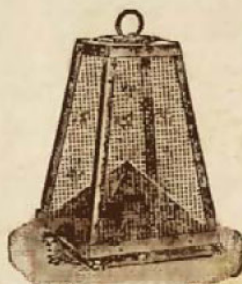
presso **E. FOSSATI - MILANO**

Via Pietro Verri, 11

Morte alle Mosche!

« **Méta** » è un nuovo ingegnosissimo acchiapamosche *metallico brevettato* che sopprime tutti gli altri di cristallo e di carta, Camere, sale da pranzo, cucine, uffici, negozi, stalle, ecc., vengono immediatamente liberati dalle mosche cui è impossibile sfuggire all'attrazione micidiale e traditrice dell'apparecchio. Questo si carica e si ripulisce in un attimo perfettamente così che è sempre come nuovo e serve per molti anni. Completo *per réclame* a L **1.50**. **Per posta:** Cadauno L. **1.65**; estero L. **2**; Sei: L. **9**; estero L. **10.50**.

Non si spedisce contro assegno.

ENRIETTI GUIDO - *32-P, Via Monte Napoleone, 32-P* - **Milano**

Cura elettrica in casa

In seguito agli splendidi e talvolta meravigliosi risultati ottenuti da eminenti elettro-terapeuti d'ogni parte del mondo, è ormai una verità scientifica indiscussa ed indiscutibile che l'elettricità giova grandemente ed è anzi spesso unico rimedio in molte malattie del sistema nervoso periferico e centrale come pure dei muscoli, della spina dorsale, dei tendini, delle articolazioni e fin degli organi interni (laringe, stomaco, intestino retto, vescica, ecc.).

Nevralgie, sciatica, paralisi, anestesie, infiammazioni e convulsioni muscolari, tabe, isteria, neurastenia, palpitazioni cardiache, esaurimento, impotenza, anchilosi, reumatismo, rigidità, paresi, clorosi, anemia, ecc.: per tutti questi casi e per molti altri ancora si addimostrò sempre indicatissima la cura elettrica.

Tutti gli ammalati, anche i più disillusi, sperimentino dunque la cura elettrica e vi ritroveranno certamente nuove insperate energie.

La premiata **Ditta ENRIETTI GUIDO, via Monte Napaleone, 32-P, Milano** spedisce *gratis raccomandato* a chiunque ne faccia richiesta il suo nuovo Catalogo illustrato di

CASSETTE ELETTRO-MEDICALI per qualsiasi cura

Queste cassette sono **i veri, i più adatti, i più perfetti ed i meno costosi apparecchi** che servano allo scopo

Chi fuma si avvelena lentamente!

Unico e insuperabile rimedio contro il dannosissimo vizio sono le

FORMOLA E MARCHIO DEPOSITATI A SENSI DI LEGGE

Prezzo d'ogni scatola con accluse istruzioni: Lire 3,50

Concessionaria esclusiva per l'Italia la premiata ditta

ENRIETTI GUIDO - 32-P, Via M. Napoleone, 32-P - MILANO

la quale eseguisce qualsiasi spedizione franca di porto — Estero **L. 4** per scatola.

In Milano: ALEMANI LUCINI e C., Corso Garibaldi, 83; CANDIANI GIRARDI BERNI, via Borromei, 9; COOPERATIVA FARMACEUTICA, Piazza del Duomo; INSELVINI BESANA ROSA, via Larga, 26; A. MANZONI e C., via S. Paolo. — In **Torino:** ALLEANZA COOP. TORINESE, viale Stupinigi, 11; FARMACIA BOGGIO, via Berthollet, 14; FARMACIA PICCO, via Sacchi, 46. — In **Genova:** RISSOTTO, PERSIANI e C. — In **Venezia:** FARMACIA MANTOVANI, Calle Largo S. Marco.

ULTIME NOVITÀ

Stoffa panama seta chimica irriconoscibile dalla vera seta di L. 5 al metro, lucida e di grande effetto, alta cent. 80, ogni taglio di 6 metri sufficiente per un vestito da signora nei colori candido, ecrue, greggio, lilla, granata, crema, bleu moda . . . . L. 6

Giaconet Victoria Lanz alto cent. 90 nei colori granata, paglia, ecrue ecc., ogni taglio di metri 5 sufficiente per un vestito da signora . . . . L. 2.55

Seta chimica disegni a rilievo, alta cent. 90, nei colori celeste, viola, lilla e nero, ogni taglio di metri 5 sufficiente per un vestito da signora . . . . L. 4.50

40 metri di tela fortissima, bianca, per camice e biancheria, alta cent. 70 L. 13.20

40 metri di tela filata primissima per lenzuola, imbiancata al prato senza alcun appretto, morbida, alta cent. 80 . . . L. 13

Veli di seta uso sciarpa con orlo a *jours* ai tre lati, nei colori bianco, nero, celeste, rosa ecc. grandezza cent. 50×200. . . L. 1.95

Sciarpe di seta damascate, con ricca frangia, bianche, nere, celeste, rosa, paglia, giallo oro ecc. grandezza cent. 50×200 L. 2.95

Fazzoletti di seta giapponese con ricchi ricami bianchi o colorati, ogni dozzina . . . . L. 4.80

Catene d'oro 18 carati con anello e moschettone automatico per orologio da uomo, internamente rinforzate, ciò che rende impossibile l'ammaccatura, mentre sono garantite inalterabili per non meno di 10 anni, ciascuna catena con relativo scontrino di garanzia . . . . . . L. 4.25

Collane d'oro per signora, internamente rinforzate come sopra, lunghe metri 1.50, con la stessa garanzia per le catene da uomo L. 4.75

Macchine da scrivere "Eureka" in metallo, scrittura visibile, spostamento automatico nella scrittura e nelle righe, di facile maneggiamento per tutti, con relativo coperchio-custodia in legno curvato . . L. 12.60

Dirigere le richieste col relativo importo ai magazzini

Aux Dernières Nouveautés
MILANO - Galleria De-Cristoforis, Via Monte Napoleone, 9

Rivoltella unica arma di difesa permessa dalla legge senza speciale autorizzazione, in metallo brunito, lunga cm. 17 a percussione centrale. Detta, a percussione centrale, con canna in metallo bianco nichelato, lunga cm. 14, munita di 12 capsule; esplode colpi *rimbombanti* pari al fucile del R. Esercito. L. 4.50 franco. 6 L. 24.00 — Vaglia all'**Unione Internaz. Via Varese, 18-A, Milano.**

Non più tinture!!!

Il vero meraviglioso pettine **FATUS** trasforma istantaneamente i capelli **in biondo, castano e nero perfetto.** Usandolo una volta alla settimana si ridona in breve e per sempre ai capelli il primitivo colore.

Uno L. **4.** Estero L. **4.25.** Spedizione segreta franca di porto, ma **non contro assegno.**
Consorzio Farmaceutico, Milano - 636 Casella Postale 636.

LAMPADA ad ALCOOL
Indispensabile per suggellare, per fare piccole saldature, per disinfettare ferri chirurgici, ecc. Franca di porto L. 3.—; estero 3,25.

ENRIETTI GUIDO
Via Monte Napoleone, 32-P - Milano.

DERMATOGENO

del Dott. PARKING — Questa geniale preparazione ottenuta dopo lunghi e solerti studi, riesce il miglior rimedio di uso esterno contro gli **eczemi secchi, umidi, cronici, crosta lattea dei bambini,** ecc.

Il vasetto L. 2,25 - (*franco di porto* L. 2,50)

Rivolgersi esclusivamente alla Premiata **Officina Chimica dell'Aquila** — Milano, via S. Calocero, 25.